

11,10	Sporthandicap	Tele+
11,30	Calcio, Francia-Colombia	Eurosport
13,00	Tennis, Atp d'Olanda	Eurosport
15,00	Calcio, Coppa Confedrazioni	Eurosport
16,05	Ginnastica Artistica	RaiSportSat
17,10	Ciclismo, G.d'Italia dilettanti	Rai3
19,00	Calcio, Turchia-Usa	Eurosport
20,30	Tennis, Aspettando Wimbledon	Stream
22,20	Boxe, Bianchini-Palcian	RaiSportSat
22,30	Vela, Brindisi-Kerkyra	Tele+



Sprint Juventus, «bruciata» la Roma: Legrottaglie è bianconero

Al Chievo 7 milioni di euro, la comproprietà di Sculli e due giovanissimi. Sensi ora punta su Natali

Luca De Carolis

Luciano Moggi ha vinto ancora: il direttore generale della Juventus è riuscito a portare a Torino Nicola Legrottaglie, 26 anni, difensore del Chievo e della Nazionale. Il lungo braccio di ferro con la Roma, che era vicinissima dall'ingaggiare il calciatore, si è concluso ieri pomeriggio. Il giocatore ha firmato: al Chievo andranno 7 milioni di euro più la metà di Sculli, attaccante del Modena, e di due giovani della Primavera bianconera, Matteo Paro e Daniele Gastaldello, tra i protagonisti del successo juventino all'ultima edizione del torneo di Viareggio. E dire che la società di Franco Sensi inseguiva Legrottaglie da

mesi. Già nel gennaio scorso, il suo trasferimento nella Capitale appariva certo. La traballante difesa giallorossa aveva bisogno di essere puntellata e Capello aveva indicato il giocatore pugliese come prima scelta. Poi il rialzo sul prezzo formulato dal Chievo e le resistenze del tecnico Del Neri ("siamo in corsa per un posto in Europa, vendetelo a giugno") fecero saltare tutto. La Roma pensava che si trattasse solo di un rinvio: ma non aveva fatto i conti con la Juventus, che da marzo in poi ha cominciato a tessere la sua tela intorno all'atleta. Dopo un testa e testa durato mesi, martedì scorso i giallorossi sembravano però aver vinto la partita. Campedelli, presidente del club veneto, era a Roma, a completare l'accordo con Franco Sensi nella residenza che il

presidente ha sulla via Aurelia. La notizia, avuta via telefono, che la Caf aveva condannato il Chievo a pagare sei milioni di euro per chiudere la comproprietà di Luciano con il Bologna, ha però mutato radicalmente l'umore del dirigente. Preoccupato dal consistente esborso, ha deciso di prendere tempo: e si è congedato da un furente Sensi. Consci che i veneti avevano improvviso bisogno di denaro fresco, il giorno dopo i bianconeri hanno rilanciato, offrendo un milione di euro in più rispetto alla società capitolina e la comproprietà di Sculli (fortemente voluto da Del Neri) e di due giovani juventini. Mossa vincente. Ora per la Roma è tempo di alternative. Primo obiettivo, Natali dell'Atalanta: con 4 milioni di euro, si potrebbe fare.

cervelli export

domani
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

lo sport

cervelli export

domani
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

Caso Catania, ora si spacca il Palazzo

Il Coni prende tempo, dietro le quinte un duello per il potere tra Petrucci e Carraro

Giorgio Reineri

il punto

Bisognerà aspettare ancora, ma la Giunta del Coni ha facoltà di intervenire sul ricorso contro la

collegio di saggi nominato venerdì scorso dal presidente della Camera di conciliazione Lamberto Cardia ha fornito ieri al Coni. La Giunta, quindi, può esercitare il suo potere di vigilanza nei confronti della Figc. Ma la Giunta del Coni, prima di emettere un verdetto, preferisce attendere, «al fine di evitare difformità di decisioni», il pronunciamento della camera di conciliazione sul caso Paternò previsto per il 23 giugno. La giunta del Coni comincerà comunque da subito ad esercitare il potere di vigilanza sulla Federcalcio. Già nella riunione di ieri ha chiesto l'acquisizione formale del regolamento di giustizia della Figc, che non risulterebbe trasmesso al Coni, «al fine di valutarne la conformità di legge». Il codice esiste, risponde piccato Carraro in una lettera a Petrucci, ed è stato varato nel periodo in cui il presidente del Coni Gianni Petrucci era anche commissario straordinario della Federcalcio. Ed è stato trasmesso al Coni il 20 settembre 2001. Per risolvere il caso Catania bisognerà attendere quanto deciderà la camera di conciliazione lunedì prossimo sulla vicenda del Paternò, (sarà difficile che l'argomento venga esaurito con la conciliazione tra il club e la Federcalcio e quindi sarà facile che si passerà all'arbitrato). Intanto, quello del Catania diventa sempre più un caso politico. Mentre il sindaco di capoluogo etneo si dice ottimista («Un ulteriore segnale di equità e giustizia ed anche un passo avanti per la permanenza di Catania in Serie B) interviene nella vicenda anche Mastella che, con un'interrogazione parlamentare al Ministro Urbani, chiede di sapere «come intenda tutelare la dignità sportiva e la permanenza in serie B, ottenuta sul campo dal Napoli...», e se è vero che intende cambiare la classifica di B. Pare di capire che Mastella non lo voglia. Ma, in una lettera a Carraro e Petrucci, una quarantina di senatori appartenenti a vari gruppi politici chiede, al contrario, proprio un allargamento della serie B a 32 squadre, suddivise in due gironi.

Tenacemente abbarbicati alle macerie dello sport italiano, incuranti del ridicolo e della calura, Gianni Petrucci, presidente del Coni, e Franco Carraro, presidente della Federcalcio, combattono l'ultima, personale lotta di potere.

Occasione dello scontro è il Catania, squadra che la Federazione ha retrocesso in serie C e che il Tribunale amministrativo siciliano ha sentenziato, invece, dover rimanere nella categoria superiore. La materia del contendere è banale: una partita col Siena, un giocatore squallificato che non si sa se avesse o meno scontato la punizione, ricorsi e controtorci agli organi di giustizia sportiva (Caf) e tre punti ballerini, che prima compaiono e poi scompaiono dalla classifica del club siciliano.

Ora è del tutto evidente che un caso del genere, in un paese dove esiste un'organizzazione sportiva, sia d'esclusiva competenza di quest'organismo. Chi scrive può, per esperienza personale, citare un episodio più o meno antico che riguardava, da un lato, il diritto d'una federazione internazionale a decidere sull'applicazione o meno di sanzioni ad un tesserato e, dall'altro, quello del cittadino-atleta che s'era rivolto alla magistratura del suo paese contro la decisione stessa. Risultato: la Corte Suprema degli Stati Uniti, mica un giudice di qualche corte locale, riconobbe la legittimità ed esclusiva competenza della Federazione Internazionale a emanare, e far rispettare, norme tecniche e regole di giustizia per il funzionamento del suo sport.

In prima battuta, dunque, il caso Catania può apparire come un fisiologico conflitto di competenza tra due giurisdizioni: quella sportiva e quella amministrativa. In realtà, esso evidenzia lo sfascio del sistema sportivo italiano: Coni e Federcalcio, invece di fare fronte unito contro l'ingerenza altrui, cercano di annullare l'uno l'autorità dell'altra, e viceversa.

È difatti non soltanto ridicolo, ma assurdo, che il Coni debba domandare a dei saggi se può intervenire su liti che riguardano atti delle Federazioni sportive nazionali, giacché il potere di controllo (o vigilanza) su di esse è scritto nella legge costitutiva. Ma altrettanto stupefacente è l'opposizione di Carraro - che del Coni è stato a lungo presidente - all'esercizio di questo diritto-dovere.

In verità, la voglia di Petrucci di metter le mani nel caso-Catania e quella di Carraro di non farglielo mettere, hanno ben altre motivazio-

ni. Dalla parte di Petrucci: a) dimostrare che Carraro è incapace di gestire la Federcalcio; b) ribadire che la vera autorità sportiva italiana non è la Figc ma il Coni, così da giustificare il suo (stentato) mantenimento in vita; c) mettere in evidenza i vari conflitti d'interesse che toccano Carraro, primo fra tutti l'insano incrocio banche-calcio, considerato che Carraro è anche presidente di Mediocredito, gruppo Capitalia-Geronzi; d) la futura presidenza della Federcalcio stessa, a rincorrere la quale Petrucci si dedicherà con passione dopo che, nella pri-



La protesta dei tifosi del Catania di ieri davanti al Foro italoico durante la seduta della Giunta Coni

mavera 2005, sarà scaduto il suo mandato al Coni.

Dalla parte di Carraro: a) affermare che il vero dominus dello sport italiano è sempre e solo lui, dopo trent'anni e passa di potere; b) dimostrare che il Coni è morto e sepolto, e che la Federcalcio fa quel che vuole, quando e come gli pare; c) dare una lezione a Petrucci, col quale molti sono i contenziosi aperti: non ultimo, la famosa vertenza sui 30 (o 60?) milioni di euro, iscritti a bilancio tra le entrate della Federcalcio come partecipazione ai proventi del Totoscommesse, ai

tempi di Petrucci commissario, ma dal Coni mai versati; d) proteggere le squadre che, dal suo punto di vista di banchiere, più interessano, magari perché fortemente indebitate con il sistema creditizio. Uno sguardo alla classifica dice che, ove il Catania rimanesse in B, a rischiare seriamente sarebbe il Napoli.

È, naturalmente, probabile che questa guerra di potere finisca con un accomodamento, una soluzione che non farà retrocedere il Catania né altri e la prossima serie B si giocherà magari a trenta, quaranta, settanta squadre. La fantasia, per in-

ventarsi sciocchezze e salvarsi il cadreggino, non manca ai reggitori dello scaltro. Ma di certo si sarà disceso un altro gradino in quella scala di valori etici che lo sport, un tempo, diceva di tenere in gran conto.

Il degrado, difatti, continuerà. Per il Coni ridotto ad una larva, insieme all'attività sportiva che rappresenta. Per il calcio, sempre più in mano alle banche e, chissà domani, anche a Tremonti. Che, difatti, dal primo di luglio diventerà, tramite l'Agenzia per le entrate, il dominus dei concorsi sportivi.

in breve

– **Calciomercato, Eriksson verso il Real Madrid**
Il Real vuole Eriksson. Il club madrilenno vorrebbe il tecnico della nazionale inglese come sostituto di Del Bosque. Lo svedese pare interessato: l'affare potrebbe concludersi in tempi brevi. Juventus attivissima: dopo Legrottaglie, vuole Pizarro dell'Udinese. L'obiettivo è quello di girarlo alla Lazio in cambio di Stankovic.

– **Tennis, Krajicek si ritira**
Vince Wimbledon nel '96 Richard Krajicek getta la spugna. A 32 anni il tennista olandese ha deciso di uscire di scena non essendo più riuscito a trovare lo smalto che nel 1996 con cui vinse a Wimbledon. In 14 anni di carriera si è aggiudicato 17 tornei e ha incassato 10 milioni di dollari. Nel 1999 fu il 4° posto nella classifica Atp.

– **Ironie sull'arbitro**
14 giovanissimi squalificati
Quattordici tesserati (12 calciatori, un dirigente e l'allenatore) della squadra Giovanissimi della Rondinella (la prima squadra è in serie D) sono stati squalificati per avere «offeso e applaudito ironicamente l'arbitro» al termine di Rondinella Firenze-Sestese.

– **Beckham compra villa vicino al Re di Spagna**
David Beckham andrà ad abitare in una villa vicino alla residenza della famiglia reale, a 10 km dal centro di Madrid. Non sarà Beckingham Palace, come chiamano la sua villa inglese, ma quasi: pagata 3 milioni di euro, ha un terreno di 4 mila metri quadri.

– **Doping, un ciclista positivo all'efedrina**
Caso di positività nel ciclismo. Il laboratorio di Losanna ha rilevato la presenza di pseudoefedrina nel campione di analisi del ciclista Francesco Bondi, tesserato della società Città di Piacenza Raschiani, in un controllo del 18 maggio in una gara di ciclocamatori.

IL PERSONAGGIO Rifiutati gli Emirati arabi, il capitano rossoblù firma per il Bologna senza cifra. «L'ingaggio? Lo deciderà la società. Per me i soldi non sono tutto»

Signori, quando va in gol la fiducia: un contratto in bianco

Malcom Pagani

BOLOGNA Gli sono bastati tre giorni per firmare un contratto in bianco, tre giorni per giocarsi il cielo a dadi, tre giorni per rivincere un posto nella sua terra: Bologna. Giuseppe Signori, 35 anni e 182 gol in più di 12 anni di serie A, firmerà, chiudendo così una vicenda dal sapore da Borgorosso football club, un contratto in bianco col Bologna. Letteralmente in bianco. La cifra la metterà la società e sarà inferiore di almeno cinque volte a quei 2.500.000 euro, che gli emiri del Qatar avrebbero offerto all'attaccante bergamasco. Una scelta di vita: la sua

famiglia abita qui e Signori ha comprato recentemente una casa a Bologna, che ha anche dato i natali all'ultimo dei suoi bambini. E una scelta in assoluta controtendenza rispetto ai Batistuta alla ricerca dell'ultimo ingaggio faraonico, che per il biondo attaccante però non è una novità assoluta.

Quando arrivò al Bologna, via Sampdoria, ingrassato di alcuni chili e fermo da mesi per una dolorosa ernia al disco, firmò in «trentacinque secondi» e accettò di ridursi l'altissimo ingaggio dei fastosi tempi laziali. Vide lungo, perché venne riportato ai massimi livelli dall'equipe del dottor Nanni e, complice Mazzone, conquistò i tifosi bolognesi. Se ha deciso di

rimanere l'ha fatto anche per loro: «Sarebbe stato triste finire così dopo quattro anni una storia bellissima, anche se sembrava inevitabile un addio: l'affetto dei tifosi è stato fondamentale». Spinge ai moti di piazza. Signori. Cinque anni fa migliaia di laziali scesero in strada per scongiurare il suo passaggio al Parma e, in piccolo, due settimane fa a Bologna, sulla scia dell'ultima balorda stagione, dell'avversione irriducibile per l'allenatore Guidolin, cui non sono bastati novantatré punti in due anni per creare attorno a sé un alone di simpatia, è accaduto lo stesso. Cori a favore di Signori e contro la società e l'allenatore in una caldissima giornata di giugno, voci che



Beppe Signori in azione

insieme a quella di Gazzoni - «Se fosse pronto a firmare in bianco, dimostrerebbe di voler davvero rimanerci» - forse hanno inclinato la bilancia. «Quando ho ascoltato le sue parole ho capito che c'era uno spiraglio», dice Signori. A volte chiarirsi con brutale sincerità è un modo per ripartire più forti e convinti: «Dopo i colloqui con Cipollini (il presidente, ndr), Gazzoni e Guidolin, sento di essere di nuovo importante per la squadra». Ancora capitano e garante per eventuali difficoltà, davanti a tifosi che fino a pochi giorni fa promettevano una «contestazione continua» e che adesso potrebbero rasserenarsi con la conferma del loro Zapata: «Ai tifosi

vorrei dire che contestare in anticipo non avrebbe senso. Vorrei che guardassero e valutassero il nostro lavoro sul campo, e solo in ultima analisi giudicassero». Cercando, possibilmente, di proporre qualcosa di diverso dal rendimento del girone di ritorno del campionato appena concluso, disastroso per la banda Guidolin: «Dovremmo essere capaci di tornare una squadra, capace di farsi applaudire anche dopo una sconfitta. Un gruppo convinto e pronto a dare tutto». Parla da capitano e non parla di soldi. Riesce anche a scherzare su un precedente che precedenti non ne ha: «Non conosco la cifra che sarà scritta sul contratto, non ne ho idea, ma sono ottimista

e confido nel buon cuore di chi deciderà quanto darmi». E ancora: «In Qatar avrei preso di più ma il denaro mi interessa fino ad un certo punto e l'ho dimostrato anche questa volta». Signori sente di aver riflettuto abbastanza, il suo è un «sì» felice. Ai mondiali del '94 si giocò una finale di coppa del mondo da titolare, per aver detto all'allora Ct Sacchi che lui da ala sinistra non avrebbe più giocato: gli anni non passano mai invano, al quasi trentaseienne Signori la via Emilia ha regalato anche la saggezza sufficiente per sposare il progetto d'austerità del Bologna e del calcio italiano più in generale. Per le palme del Qatar ci sarà forse tempo dopo.